

L'ape regina

Scacco alla regina

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

Corrado Liberi

L'APE REGINA

Scacco alla regina

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024

Corrado Liberi

Tutti i diritti riservati

1

Mi chiamo Giovanni Puglisi, ma in famiglia e gli amici mi chiamano Nanni, ma siccome non mi è mai piaciuto il nome né tantomeno il diminutivo, mi faccio chiamare Luca. So che questo genera confusione e spesso imbarazzo, non in me, ma in chi mi chiama perché sono talmente convinto che il mio nome sia Luca che sentendomi chiamare Nanni o Giovanni spesso non rispondo. Comunque questo è un particolare che non ha nulla a vedere con quello che voglio raccontare. Sempre a proposito di nomi: solo il mio e quello della mia vice sono reali. Ah, dimenticavo: sono scapolo e

ho quarant'anni (ma questo interessa ancora meno).

E allora comincio col dire che sono un commissario della Polizia di Stato (PS); in realtà il mio grado è commissario capo ovvero vice questore ma questo interessa solo me per lo stipendio. Per questo mi è indifferente che la gente mi chiami commissario, come quando ero vice commissario.

Ma anche questo non ha nulla a che vedere con quello che voglio raccontare, che inizia in una piccola cittadina dove ci sono i Carabinieri ed esiste pure un commissariato di PS nel quale oltre al commissario c'è un vice commissario, anzi più esattamente una vice commissaria, cinque tra ispettori e vice ispettori e oltre venti tra assistenti e agenti. Devo dire che ventisette persone sono eccessive anche perché la stazione dei Carabinieri ne conta altrettanti e tra interventi e servizi vari siamo effettivamente troppi, al punto che spesso con l'Arma ci pestiamo i piedi ben oltre la tradizionale diffidenza. È successo che, non

comunicando con loro, abbiamo fatto due blocchi stradali, noi all'inizio e loro alla fine della cittadina creando un caos pazzesco.

Mi accorgo che mi sono perso in chiacchiere inutili per cui vengo subito al dunque.

Una mattina, di prim'ora, una chiamata al cellulare interrompe la colazione: è la mia vice – dopo vi racconto che tipo è – che mi dice:

«Luca devi venire subito: abbiamo un morto.» Ora, a prescindere che non mi dice neanche buongiorno, perché tanta fretta se è morto e tanto non può muoversi? Comunque io, garbatamente, rispondo: «Innanzi tutto buongiorno Sandra (è il suo nome), ma tu dove stai?»

«Sono qui sul posto, sulla statale all'altezza del bar Splendid.»

«Ma se stai già sul posto io che ci vengo a fare? Sai già cosa fare, poi mi riferisci in ufficio.»

«Luca, non fare il solito scansafatiche, che ti senti superiore solo perché sei commissario capo e io vice commissario. Conosco bene quello che devo fare, forse meglio di te che sei sempre vissuto al ministero e per questo hai fatto carriera più in fretta. Se mi sono permessa di interrompere il tuo cappuccino mattutino è perché il fatto è importante: il morto ammazzato è il parroco della chiesa di San Venanzio, e ho pensato che fosse necessaria la tua presenza solo per la forma e non per la sostanza, sulla quale so bene cosa fare.»

«Sandra, capisco che la tua condizione di donna di mezza età che non ha ancora trovato un uomo sul quale sfogare le tue frustrazioni ti porta a essere più acida e velenosa di una vipera, quindi cerca di stare calma, altrimenti chiamo il questore e ti raccomando per restare qui a vita. Adesso arrivo!» e chiusi il cellulare prima che mi potesse rispondere.

Poiché la morte di un parroco era cosa importante – che avrebbe scatenato l'intera

comunità cittadina, il sindaco e tutti i consiglieri comunali, i politici locali e pure il vescovo con la conseguenza di una grande rottura di scatole da parte del questore, che avrebbe voluto seguire personalmente l'indagine, con la conseguenza che avrei dovuto scrivere rapporti giornalieri, senza tener conto del procuratore capo del tribunale, un altro elemento difficile da accontentare – decisi di raggiungere la mia vice sul luogo del ritrovamento del corpo.

«Allora è morto di morte naturale? È stato investito? È stato ucciso? A che ora è morto? Chi ha trovato il corpo? Hai già individuato e interrogato i testimoni?»

Feci appena in tempo a scansare la tavoletta degli appunti che Sandra mi aveva lanciato contro con la sua solita abilità e continuai: «Dottoressa Locatelli (era questo il suo cognome) il suo gesto di insubordinazione e di insofferenza le potrà costare caro; anche di questo sarò costretto a riferire al signor questore.»

E lei per tutta risposta: «Ringrazia Iddio che ho dimenticato la pistola sulla scrivania.»

Poi, tornato serio e abbracciandola, le chiesi: «Dimmi cosa è successo.»

E lei, come se nulla fosse:

«Stamani, verso le sei, al centralino è giunta una chiamata, ovviamente anonima, che ci avvertiva che lungo la statale c'era in terra il corpo di un uomo forse morto. Il centralinista mi ha chiamata e siamo arrivati con una pattuglia. Ovviamente, data l'ora, non abbiamo trovato nessuno per strada; come vedi il corpo era leggermente coperto da questo cespuglio e dalla statale non era facilmente distinguibile. Non c'erano tracce di sangue tranne una piccola perdita da un foro alla tempia per cui devo presumere che sia stato ucciso con un colpo di pistola in un altro posto e poi lasciato qui. Ho già chiamato il medico legale e il collega Accidenti della Scientifica e penso che arriveranno tra poco.»

«Bene» dissi «perfetto. Io vado in ufficio. Tu resta qui in attesa della Scientifica. Hai avvertito il Pm dott. Faldone? Sai che quello vuole avere notizia degli omicidi prima che accadano.»

«Ho telefonato in procura dove c'era solo il centralinista e ho detto di avvertirlo.»

«Brava, come potrei fare senza te» le dissi lasciandola velocemente prima che avesse il tempo di reagire.

Giunto in ufficio trovai il centralinista in totale abulia per una serie continua di telefonate di conferma della morte del parroco. Mi chiese cosa doveva rispondere e io: «Che chiamino i Carabinieri» lasciandolo del tutto stordito.

Per evitare di essere rimproverato di scarsa attenzione ai miei doveri, chiamai il questore dottor Carcerieri. «Dottore Buongiorno, scusi l'ora, ma devo avvertirla che alle sei di questa mattina abbiamo trovato il cadavere del parroco di San Venanzio, don Angelo Bellosguardo, lungo la statale.

Da un primo accertamento visivo riteniamo sia stato ucciso con un colpo di pistola alla testa ma in altro luogo non essendoci tracce di sangue. Comunque abbiamo subito chiesto l'intervento della Scientifica e avvertito il centralino della procura. Appena ho notizie più precise le invierò un rapporto dettagliato.» Il questore, soddisfatto di tanta premura, mi ringraziò.

Sandra, appena tornata, mi ragguagliò su quanto rilevato dalla Scientifica: il parroco era stato ucciso con un colpo di pistola, probabilmente calibro 7,65 sparato da una distanza breve – non erano state rilevate tracce di polvere da sparo o bruciature attorno al foro di entrata – e il proiettile era uscito dalla parte opposta. Sul selciato non c'erano tracce di materia cerebrale ad avvalorare il fatto che l'omicidio era stato commesso da un'altra parte. Da un esame superficiale non c'erano segni di violenza. Circa l'ora della morte, aveva detto il medico legale, non erano trascorse più di quattro ore dal rinvenimento del corpo, quindi